



La storia di Marco

La leucemia, il reparto-casa, la fede fluida.

di Loredana Masseria

Marco Braico è un personaggio fuori schema.

Apparentemente irriverente perché, lui, ha avuto dalla vita una seconda chance e non può sprecarla in cose effimere, sovrastrutture e timidezze.

Insegnante di fisica, la sua vita cambia nel 2003, quando inizia quel “dolorino alla milza” che lo convince ad andare dal medico di famiglia, come dice lui, “mai visto prima”. La segreteria del medico chiede chi fosse e quando si presenta come ‘assistito’ la segreteria gli spiega che serviva un appuntamento. Marco non conosceva la procedura ma la segretaria, gentile, gli dice di aspettare. La storia inizia così: il medico che consiglia il ricovero per i controlli; quel “dolorino alla milza” che continua; e lui che dopo un ‘salto’ in ospedale e “dopo aver visto qualsiasi cosa” decide che è meglio andare al mare.

“Non volevo stare in ospedale, in quella stanza; mia madre era morta poco prima, brutti ricordi...decido di andare al mare, a Mentone, dove ero stato altre volte a vedere il Carnevale e dove c’è la Festa dei limoni”.

Ma il dolore alla milza persiste ed, infine, di netto dichiara: “Torno in ospedale e mi diagnosticano la leucemia linfonaide”.

E Marco si racconta, pacato e minuzioso, a volte lento. D’altra parte il tempo, dopo la malattia, ha assunto un valore diverso, ed è qualcosa da sorvegliare, da godersi lentamente come un cocktail.

Attraverso l’intervista può raccontarsi diversamente. Lui dopo la malattia è diventato scrittore ma mentre come autore deve stare attento alla sintassi, alla costruzione della frase, alle parole, la narrazione della malattia e del ‘dopo’ è un pensiero libero che parte dal proprio dolore e dall’agire della sua vita che trova un intermediario a cui non è abituato.

Segue ricordi, immagini a volte spiazzanti e decontestualizzate, come quando racconta del momento angosciante in cui gli dicono della sua leucemia e lui devia: “Le tre dottoresse erano gentilissime, una in particolare era bellissima”. E’ così, l’essere umano ha bisogno di leggerezza e di spostare



Ricordo quando l’infermiere mi disse: -questo è il tuo comodino-, - quello è il tuo armadietto... ed io pensavo: ‘ma questo non è il mio comodino. Il mio comodino è a casa. Questa non è casa mia’.

l’attenzione da un momento tragico su qualcosa di gradevole perché resti nei ricordi, nella narrazione. Continua: “Insieme mi hanno spiegato in modo chiaro ma con umanità come stavano le cose chiedendomi, tra le prime cose, se avessi fratelli o sorelle... e lì ho capito che si trattava di leucemia. Mi hanno ricoverato subito, senza il tempo di andare a prendere il pigiama. Inizia così la mia storia di paziente in corsia.



Terapia, radioterapia, reparto, emozioni forti, belle notizie che si alternavano a brutte notizie, rapporti umani eccezionali con i



Le mogli degli altri pazienti sono le tue mogli. Se c'è una bella notizia è bella per tutti, se uno sta bene stanno meglio tutti. Il reparto è così, nel mondo non è così. In reparto tutti tifano per tutti. La moglie del mio vicino era anche mia moglie, mi sistemava il cuscino e mi portava da mangiare le stesse cose che portava al marito.

medici, gli infermieri, gli altri pazienti. Le storie si intrecciavano, eravamo come in una grande famiglia”.

Nella malattia c'è un prima e un dopo. Cambiano i valori delle cose nella malattia, del denaro come di un pigiama e alla domanda sull'importanza delle cose che in corsia perdono valore non ha dubbi: “Chiaramente i soldi. Avevano molta importanza prima e improvvisamente zero. Un differenziale enorme. Ho immediatamente dimenticato cosa fosse il denaro mentre le cose che acquistavano valore erano le più piccole: le ciabatte, lo spazzolino da denti, il pigiama di ricambio.

Ricordo quando l'infermiere mi disse: -questo è il tuo comodino-, -quello è il tuo armadietto... ed io pensavo: 'ma questo non è il mio comodino. Il mio comodino è a casa. Questa non è casa mia'.

La mia degenza era piena di gente. In ospedale si diventa una famiglia. Le mogli degli altri pazienti sono le tue mogli. Se c'è una bella notizia è bella per tutti, se uno sta bene stanno meglio tutti. Il reparto è così, nel mondo non è

così. In reparto tutti tifano per tutti. La moglie del mio vicino era anche mia moglie, mi sistemava il cuscino e mi portava da mangiare le stesse cose che portava al marito.

Ti dimentichi il denaro e alla fine, invece, anche l'ospedale diventa casa. Sono stato accolto e coccolato e ancora oggi molti dei personaggi, anche medici, che ho conosciuto sono amici miei. Giochiamo insieme a tennis, ci vediamo per una pizza e a volte aiuto i figli con i calcoli (sono insegnante di fisica).

In Marco c'è l'orgoglio di chi ha potuto restituire qualcosa per aver ricevuto un bene incommensurabile come la salute, ma prima: “Ti racconto un antefatto: quando ho annunciato ai medici che la cura non era adatta a me, loro mi hanno ascoltato, abbiamo fatto una conferenza e mi hanno seguito. Sono rimasto in ospedale 4 mesi e mezzo e poi sono guarito.

Uscito dall'ospedale mi suggeriscono di scrivere la mia storia. Non pensavo di poter scrivere ma vado da un editore per proporre la storia con mia figlia. Mi dicono di scrivere una sinossi (così ho scoperto il significato della parola....un riassunto) e la scrivo.

Lo scrittore in genere è rappresentato come un uomo seduto alla macchina da scrivere con sigaretta e whisky, ma quello ma non ero io. Ero reduce da una malattia e per me scrivere era una coccola da popcorn e patatine”. Il mio primo libro ha in copertina la foto di mio nipote che ride sempre”.

E Marco parla dei suoi libri, delle storie degli altri da raccontare. E' lì che comprende di dover fare qualcosa per gli altri: “Capisco che devo restituire, devo fare qualcosa io per gli altri e comincio a chiedere quali fossero le necessità dei reparti e di cosa c'era bisogno... per esempio mi dicono che c'era bisogno di una bicicletta ed io faccio la colletta con i miei studenti del collegio in cui lavoravo e compriamo la bicicletta...”



***“Quando sei malato sei più forte.
La malattia fa paura”.***

A proposito di studenti, i ‘suoi’ studenti lasciati e ritrovati dopo un anno e mezzo: *“Torno a scuola dai miei ragazzi che si ritrovano davanti un pelato con una cicatrice in testa. Loro tentavano di abbracciarmi ma purtroppo non potevo per via dalla mia situazione immunologica. Interessante però erano i genitori infastiditi dalla presenza di un malato in classe. I ragazzi no, sapevano del problema, quando entravo mi facevano trovare la finestra aperte e loro si mettevano al fondo dalla classe. Con i ragazzi abbiamo comprato la bicicletta e l’abbiamo portata in ospedale”.*

Per Marco inizia un periodo intenso; le necessità erano tante negli ospedali, a volte di presidi importanti come carrozzine o respiratori, altre volte cose apparentemente superflue come i televisori: *“Ad un certo punto avevo un pensiero fisso: volevo comprare i televisori per un reparto di un ospedale di cui non ti dirò il nome per non comprometterti... Compro 18 televisori con i proventi del libro e avverto l’ospedale che intendevo donarli. Ma lì mi scontro con la burocrazia: l’amministrazione mi dice che non si può, ci sono delle procedure da rispettare, protocolli, deliberazioni, etc..*

Ma incalzavano gli europei di calcio e non si poteva aspettare, quindi di notte, parto con un furgone con i 18 televisori per questo ospedale e li installiamo: il giorno prima non c’erano, il giorno dopo si. Europei salvi anche per i degenti.

Per questa storia passai dei guai, fui denunciato, ma io ero un malato, avevo ancora le stampelle, e quando sei malato sei più forte. La malattia fa paura”.

A quel punto Marco crea un’Associazione: *“Io avevo fatto un’associazione con le mie sorelle e uno dei medici che mi aveva curato, e mi occupavo di regalare cose agli ospedali di tutta Italia.*

La burocrazia però è stata devastante.

Una volta donammo delle sedie a rotelle ad un ospedale del sud. Dopo qualche tempo, circa tre mesi, mando un mio associato per controllare l’effettivo utilizzo della sedie a rotelle donate e scopro che erano ancora nel cellophane. Capisci: dopo tre mesi erano ancora con il cellophane... ma perché? -- Manca il collaudo -, mi dicono, e mando una e-mail all’azienda che risponde che le sedie non avevano la certificazione di ignifugazione. Cioè...erano ignifughe ma non sapevano quale fosse la classe di appartenenza.

Ma io avevo donato carrozzine in altri ospedali d’Italia dal Veneto alla Sicilia e non c’erano stati problemi. Io mi ero fidato. Mi organizzo: pago di tasca mia un furgone, le ritiro e le porto in una casa di cura in Val di Pellice.

Con quelle sedie a rotelle gli anziani del secondo piano da quel momento potevano essere accompagnati in giardino. Non avevano mai potuto andare in giardino prima”.

Si emoziona quando racconta questo episodio, così come si emoziona quando riferisce di un altro accaduto...e la burocrazia sempre sullo sfondo.

“Poi il covid. Compro 26 ventilatori polmonari...ai tempi mancavano i ventilatori. Li ho tenuti in garage 20 giorni, mi dicevano che mancava sempre qualcosa ... intoppi, incomprensioni, fino alle minacce ed, infine, un giorno arrivano sotto casa tre ambulanze con i pazienti covid. Apriamo le scatole e le



attacciamo alle facce delle persone direttamente.

Non finisce così, parto e vado a Bergamo per portare altri ventilatori polmonari. Eravamo in pieno lockdown e mi fermano i Carabinieri: io non avevo il permesso per uscire dalla regione. Mi becco pure la multa da 400 euro. Mi sono arreso, ho chiuso l'associazione dopo aver pagato due anni di stipendio ai dipendenti. In ultimo ho comprato un pc ad un mio allievo



E poi ho pregato...La fede per me è come l'acqua, si infila dove trova spazio. In certi momenti della mia vita c'era spazio e la fede è liquida, si infila piano piano.

disabile. Sono stato sempre onesto. L'onestà ti dà la libertà".

Marco è fiero di sé, noto un certo narcisismo: "Certo che sono narcisista, perché la malattia ti rende una persona importante. Sono stato in secondo piano per tutta la vita, e poi arriva il tumore. Hai un'altra opportunità e non la vuoi sprecare.

Quando entro nella nuova scuola e mi presento dico il mio nome e cognome e aggiungo che sono un ex malato di leucemia. Sono orgoglioso, perché io ho lottato come un leone. Non c'è mai stato un giorno in cui ho pensato di morire. La forza di volontà è fondamentale.

Ho fatto un sacco di cose in ospedale: rasavo i capelli, ho rollavo le sigarette a chi non poteva anche se non fumo...lo stavo con tutti, dai preti ai drogati, dai direttori ai medici".

E poi ho pregato. Su TV 2000 mi ha hanno invitato due volte. La fede per me è come l'acqua, si infila dove trova spazio. In certi

momenti della mia vita c'era spazio e la fede è liquida, si infila piano piano. In alcuni momenti c'era spazio in altri meno. Il narcisismo toglie spazio, eppure la fede mi è servita tanto anche nelle piccole cose, ad esempio sorridere quando venivano gli ospiti in ospedale a trovarmi e non ne avevo alcuna voglia".

Il racconto di Marco vuol essere un incoraggiamento per le persone che soffrono e un insegnamento per i giovani, affinché comprendano i veri valori della cura e della vita.

Piccole cose che contano: "Alle mie figlie ho insegnato ad essere positive, a non commiserarsi. Quindi il mio messaggio è: La vita è follia ed io mi sono ripromesso di fare una cazzata all'anno, anche se mi succede di farne una alla settimana.

Un malato è un malato per un po' di tempo poi non lo è più. Se no sei condannato a vita.

Infine, un pensiero sulle donne. Sto scrivendo un libro che parla di una donna bellissima ma inavvicinabile. E l'uomo che pensa di potersi avvicinare a lei solo quando si ammala...

Già la bellezza di una donna...sai quando piange una donna con il tumore? Piange quando perde i capelli. Come se fossero i capelli a decretare se una donna è bella o no.

Ma in che società viviamo se consideriamo bella una donna solo dai capelli che ha. La seduzione può mai dipendere dai capelli?

La seduzione sta in altro: nella voce, nella cose che dice e come le dice".

Marco è così, insegue pensieri, sogni, parole, racconta storie: è jazz.